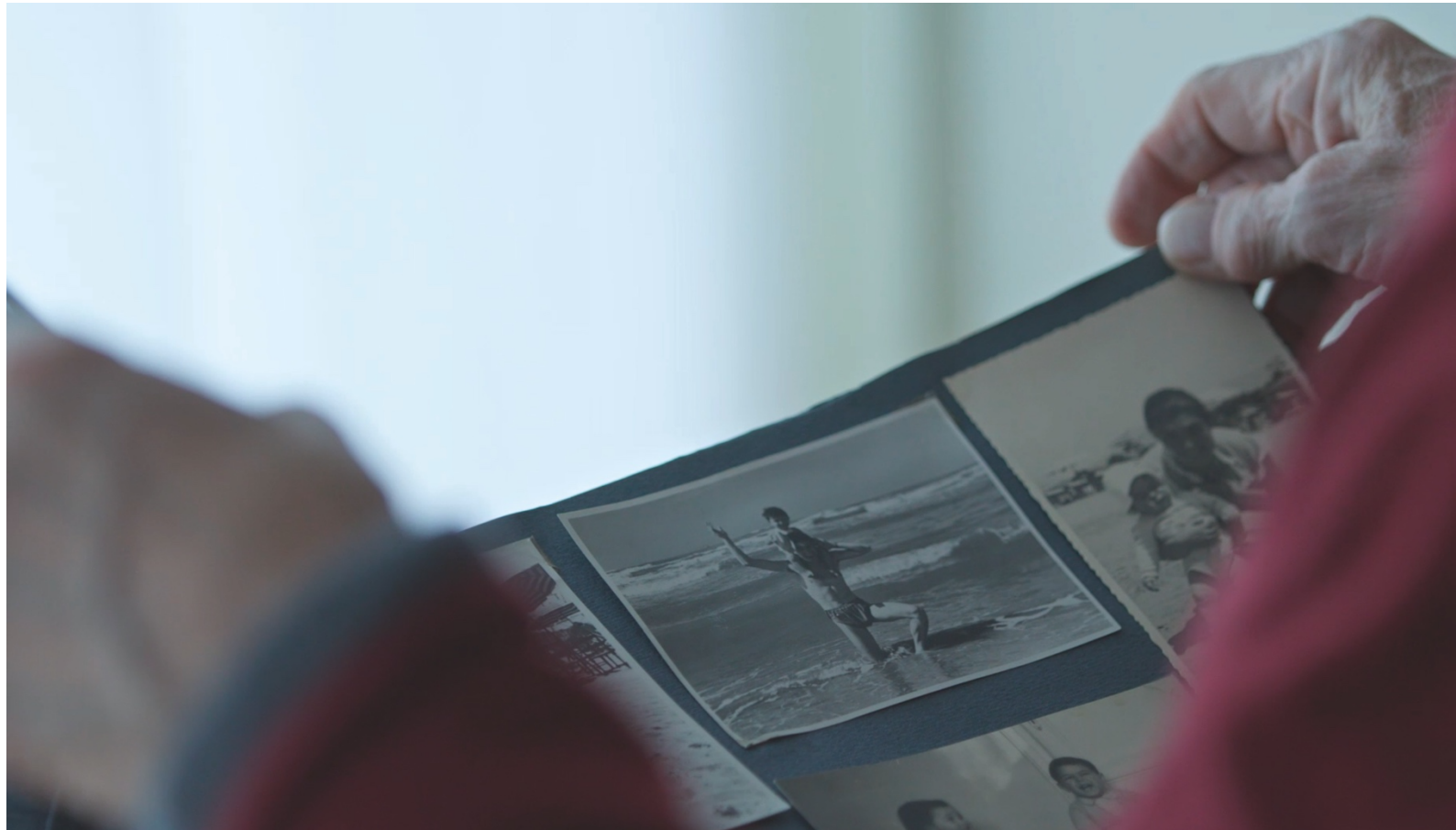




Nedo, un italiano - Pressbook

Sinossi

Il protagonista del film è Nedo Fiano, nato a Firenze nel 1925 e sopravvissuto ad Auschwitz poiché arruolato nel Kanada Kommando, composto da prigionieri costretti a smistare gli effetti personali dei deportati all'arrivo sulla rampa del campo.

Il film ripercorre la sua testimonianza legata all'arresto, alla deportazione e alla devastante perdita dell'intera famiglia all'arrivo al campo di Auschwitz-Birkenau.

Nel 1994 Nedo Fiano è stato accompagnato dallo storico del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea (CDEC) Marcello Pezzetti e dal regista Ruggero Gabbai nei luoghi che hanno segnato in maniera indelebile la sua vita: la casa di Firenze in cui aveva vissuto da bambino e che aveva dovuto abbandonare, il carcere delle Murate di Firenze (minuziosamente filmato, che ora è stato smantellato), il campo di transito di Fossoli e infine il Lager di Auschwitz-Birkenau.

Gabbai torna oggi, trent'anni dopo e a cento anni dalla nascita di Nedo, in alcuni dei luoghi della sua testimonianza, con lo sguardo anche rivolto al contemporaneo attraverso le parole dei figli e i nipoti.

Nei giorni dell'evacuazione di Auschwitz, Nedo fu inserito in una terrificante "marcia della morte" che lo portò in altri 7 campi, tra cui Stutthof, nei pressi di Danzica, Echterdingen, nella periferia di Stoccarda, e Buchenwald, a Weimar.

Il film si sviluppa su tre piani: il racconto diretto di Nedo Fiano, testimone unico per l'immediatezza e la forza delle sue parole, affiancato da quello dei suoi familiari, i tre figli Enzo, Andrea ed Emanuele, e i nipoti, che descrivono la trasmissione del trauma e la pesante eredità fatta di silenzi e dolorosi racconti.

La storia personale si accosta dunque alla storia familiare, per poi essere rapportata alla storia collettiva e a un presente che non riesce a liberarsi dalla guerra.

Il film vuole rispettare il mandato di Nedo, che viene direttamente da lui, dalle sue testimonianze, dai suoi gesti, dai suoi sguardi. La sua esperienza ad Auschwitz non rimane – e non deve rimanere – un vissuto personale da tenere per sé, ma diventa potente racconto che arricchisce le nuove generazioni e serve da monito per il presente e il futuro.

Note di Regia

Il racconto intimo e personale evocato direttamente da Nedo Fiano si muove in luoghi ben definiti e dettati dagli avvenimenti storici.

La sua Firenze, la casa da cui fu arrestato per essere portato nel carcere delle Murate. Ritroverà i suoi genitori e i suoi familiari un mese dopo nel campo di transito di Fossoli, in provincia di Carpi, fino alla deportazione nel campo di Aushwitz-Birkenau. È lì che, durante le riprese di *Memoria* nel novembre del 1995, ha esposto la drammatica testimonianza della sua prigionia all'interno del Kanada Kommando, composto da addetti alla spogliazione dei prigionieri appena arrivati e ignari della loro sorte. La testimonianza di Nedo è intrecciata nel film al racconto dei tre figli Enzo, Andrea, Emanuele e dei nipoti Uria, Dafna, Talia, Nannerel e Davide.

Queste voci formano un lessico familiare e un dialogo intergenerazionale su piani temporali diversi, creando tasselli di memoria condivisa che evidenziano come la grande Storia si fonda con la storia personale di una famiglia travolta dalle leggi razziali del 1938 e dalla deportazione nei campi di sterminio.

Questa serie di testimonianze è montata per comporre una voce corale che racconta la discriminazione, l'arresto, il viaggio, lo sterminio, la liberazione, la vita dopo Auschwitz e il grande lavoro di testimonianza con i giovani. Lo svolgimento narrativo non è cronologico, privilegia invece i luoghi e i temi che nel tempo sono stati formativi dell'identità di Nedo Fiano.

Per fare questo, il film porta in un viaggio che si sposta dai campi di sterminio polacchi a quelli tedeschi. I figli guidano la narrazione attraverso i campi di sterminio dove Nedo è stato prigioniero: Auschwitz, Stutthof (vicino a Danzica), Echterdingen – nei pressi di Stoccarda – e Buchenwald, vicino a Weimar. Il luogo diventa non solo una nota visiva, ma una forma di racconto rispetto alle testimonianze storiche di Nedo e alle impressioni ed emozioni dei figli e nipoti, alla ricerca del senso di identità familiare, cercando il punto di ricongiunzione di una "famiglia interrotta".

Il documentario si fonda sulla dimensione psicologica del trauma dei figli e nipoti. Sono diversi gli aneddoti contemporanei, raccontati dai nipoti di Nedo, che fanno percepire con chiarezza la presenza della trasmissione dell'esperienza familiare, non solo sotto forma di trauma ma soprattutto come valore fondativo. I racconti dell'oggi sembrano il nitido riflesso di ciò che è successo più di ottant'anni fa, e il montaggio ricompone un racconto ricco e coinvolgente, mantenendo in equilibrio e dialogo la vicenda umana e personale con quella storica.

Il suono è altrettanto importante: Nedo si è salvato grazie al suo canto, che apre il documentario. Nel film riproduce le feroci urla in tedesco dei generali nazisti, la sua voce è la guida del racconto. Una dimensione imprescindibile del racconto è quella archivistica, l'Archivio della Memoria, girato negli anni '90, è il pilastro del film, e permette un dialogo intergenerazionale altrimenti impossibile tra Nedo, i figli e i nipoti. Si creano così forti rimandi, e a stagliarsi è la potenza di una testimonianza umana e storica unica.

Il film si propone anche e soprattutto di essere un affresco vero e intenso, interrogandosi sulla complessità della tragedia della guerra e del tradimento di un paese verso una parte dei suoi cittadini, non risparmiando il dolore e la sofferenza di una ferita che non si è ancora completamente rimarginata.

Il film non trascurava una amara nota finale: in età avanzata Nedo si ammala di demenza senile, che lo porta a dimenticare la sua tragica esperienza e a perdere – o liberarsi, secondo uno dei figli – la sua missione di vita, il ricordo di ciò che è stato. Cosa resta dunque della sua identità?

Attraverso il suo impegno di testimone, che per quasi 40 anni ha portato alle giovani generazioni un racconto vero e crudo, Nedo Fiano resta una voce esemplare per rettitudine, chiarezza e voglia di giustizia. Le sue parole fanno da monito in un mondo sempre più complesso da decifrare in cui le nuove ondate di violenza e guerra fanno perdere punti di riferimento etici e morali che sembravano acquisiti anche grazie ai testimoni dell'orrore nazista.

Anteprima assoluta alla ventiduesima edizione della Festa del Cinema di Roma



Cast artistico e tecnico

Una produzione

Forma International

Con Rai Cinema

Con il contributo del Fondo per lo sviluppo degli investimenti nel cinema e nell'audiovisivo
Ministero della Cultura

Con il supporto di

Goren Monti Ferrari Foundation

Fondazione Museo della Shoah

Fondazione Henry Kremer

CDEC

Un film di

Ruggero Gabbai

Autori

Ruggero Gabbai

Marcello Pezzetti

Produttore delegato per Rai Cinema

Gabriele Genuino

Produzione esecutiva

Forma International

Direttore della fotografia

Julien Dehersemaeker

Musiche

Piero Salvatori

Michele Tadini

Mix Audio – Sound Design

Matteo Maranzana – Earound Studio

Montaggio

Cristian Dondi

Chiara Passoni

Cast

Andrea Fiano

Dafna Fiano

Davide Fiano

Emanuele Fiano

Enzo Fiano

Michael Fiano

Nedo Fiano

Nannerel Fiano
Talia Nella Fiano
Uria Fiano
Liliana Segre



Dati tecnici

Titolo originale: Nedo, un italiano

Titolo in inglese: Nedo, an Italian man

Genere: Documentario

Paese di produzione: Italia

Formato: 16:9, a colori

Durata: 84 min.

Anno di produzione: 2026

Lingua originale: Italiano

Sottotitoli: inglese

Biografia del regista

Ruggero Gabbai

Ruggero Gabbai si laurea al Rochester Institute of Technology (Kodak) in fotografia, nel 1993 ottiene il Master in regia cinematografica alla Columbia University di New York. La sua tesi è il suo primo documentario; *The King of Crown Heights*, trasmesso in prime time dalla PBS in America e distribuito in tutto il mondo.

Nel 1995 torna in Italia e fonda la casa di produzione Forma International. Nel 1997 firma la regia del documentario sulla Shoah italiana, *Memoria*, selezionato al Festival di Berlino e in onda su Rai Due in prima serata. Gabbai ha diretto più di 30 documentari tra cui *Io ricordo*, sulla memoria delle

vittime di mafia in Sicilia, e il *Il viaggio più lungo*. Il suo film documentario *CityZEN*, sul quartiere popolare ZEN di Palermo, dopo essere stato selezionato al Festival del Cinema di Taormina è stato trasmesso nel 2018 da Sky Atlantic. Ha firmato la regia del film *Being Missoni* per sky Arte e il documentario *La Razzia, Roma 16 ottobre 1943*, selezionato al Festival del cinema di Roma e candidato al Nastro d'Argento 2019 per il miglior documentario. A Gennaio 2020 ha presentato il suo film per Rai Uno *Kinderblock - L'ultimo inganno*, sui bambini ad Auschwitz e nel 2022 *Il respiro di Shlomo* su Shlomo Venezia e i sonderkommando.

Nel 2024 firma il film *Liliana*, un ritratto contemporaneo della senatrice a vita Liliana Segre e della sua attività di trasmissione di valori di libertà e pace, presentato alla diciannovesima edizione della Festa del Cinema di Roma. Il film è stato distribuito da Lucky Red in più di 280 sale italiane.